

vo prima. Il gruppo ha già partecipato a diverse rassegne e ha vinto le selezioni internazionali "Feedback 2001".

Tiziano Menduto

QUEL LUNGO TRENO MASSIMO BUBOLA

ECCHER MUSIC ERE0165712, 2005

FOLK-ROCK/ITALIA

"Quel Lungo Treno" era la tradotta che portava i soldati a combattere per la patria sul confine austriaco. Era la prima guerra mondiale, la Grande Guerra che ha segnato la vita di tanti giovani e di tante famiglie. Massimo Bubola a quelle tragiche vicende accadute novant'anni fa ha voluto dedicare un intero disco. La tematica della guerra è da sempre presente nella poetica del cantautore veronese, basti pensare alla toccante "Rosso su verde" presente nello splendido "Mon Tresor" del 1997 o ancora a quel capolavoro che è "La Frontiera", brano inedito posto alla fine del quarto volume de "Il Cavaliere Elettrico"; era dunque quasi un passaggio naturale per la sua carriera un disco interamente dedicato a questo tema. Pur essendo per certi versi in debito con dischi come "Il Fischio Del Vapore" di Francesco De Gregori e Giovanna Marini e altri che lo hanno preceduto, ciò che rende unico il lavoro operato da Massimo Bubola in questo disco è la sua capacità di tornare indietro nel tempo interiorizzando un periodo storico a noi lontano sia attraverso il recupero di brani tradizionali come i canti degli alpini sia con brani composti per l'occasione. Sarebbe facile criticare questo disco per la coraggiosa scelta di riarrangiare i brani tradizionali, tralasciando ad esempio uno strumento tipico della Grande Guerra come l'armonica, ma è proprio negli arrangiamenti che risiede uno dei punti forti di questo lavoro. Gli archi di Michele Gazich come al solito fanno la differenza ma anche l'apporto di Simone Chivilò alle chitarre assume in questo disco una posizione fondamentale. Il resto lo fa la voce di Bubola calda, avvolgente ed evocativa come nel precedente "Segreti Trasparenti". Il disco si muove attraverso un sound che va dai riferimenti irish di "Jack O'Leary", al rock della splendida "Se Questo Amore è un Treno", passando per i rifacimenti in chiave "americana" di "Era Una Notte Che Pioveva", riletta in chiave country, di "Monte Canino" e della toccante "Ponte De Priula". Tra i brani migliori vanno segnalati il rock oscuro della drammatica "Bum Bum" e la preghiera laica "Nostra Signora Fortuna" ma soprattutto la rilettura del tradizionale "Addio Ronco", riarrangiata quasi fosse un irish-valzer. Un disco per la memoria ma soprattutto un disco per riscoprire le radici unitarie di una nazione.

Salvatore Esposito

REVITORI LOU SERIOL

AUTOPRODOTTO LS 6/02, 2005

PUNK-SKA-FOLK/OCCITANIA

Impegnati ormai da alcuni anni a portare in giro per l'Italia i suoni dell'Occitania, i Lou Seriol, a cinque anni di distanza dal precedente "Persi Pien", tornano sul mercato con un nuovo disco, "Reviori". Registrato presso i Modulo Studio di Cuneo con la produzione artistica di Riccardo Parravicini (già al fianco dei Marlene Kuntz), il disco si snoda attraverso dodici brani in cui si apprezza un sound che mescola sapientemente i suoni tipici dell'Occitania ad energiche dosi di

ska e punk-rock. Sulla scia dei più noti conterranei Lou Dalfin, anche i Lou Seriol riescono con successo in questo tentativo di cross-over tra il suono della tradizione e i più accattivanti ritmi moderni, centrando così a pieno il loro obiettivo. Ciò che emerge dai brani del disco è un grande rispetto sia per la tradizione linguistica occitana sia per gli strumenti tradizionali che accompagnano costantemente chitarra elettrica, basso e batteria. Particolarmente felici risultano anche le intuizioni ritmiche sui ballabili dove trovano posto spunti che rimandano a danze tradizionali come il "rigodon" e il "balet" come nel caso del brano di apertura "Paio Ven". Certo lo ska la fa da padrone come nel caso di "Lo Mes De Mai" o di "Ventresca" ma il disco non è così scanzonato come potrebbe sembrare in quanto spesso e volentieri offre spunti di poesia pura come "Lai-seme", un brano dalla ritmica travolgente e dal testo molto profondo, o "Adiu Paure", un addio dolce-amaro al carnevale. Sul versante dei brani tradizionali non si può non citare la magnifica resa di "Au Pònt De Mirabel" che ricorda vagamente nel testo "La Pesca dell'Anello", e quella altrettanto bella in chiave ska di "L'ase d'Alegre". I Lou Seriol con "Reviori" si candidano come complemento essenziale al lavoro dei Lou Dalfin, di cui è ospite in questo disco Sergio Berardo e ciò non può che essere un bene in quanto permetterà in futuro una più vasta diffusione della musica e della cultura occitana.

Salvatore Esposito

ROCK BLUES EXPERIENCE TONY BRASCHI

TIMES LORD RECORDS TSLR-01, 2005

ROCK-BLUES/ITALIA

Tony Braschi è considerato negli ambienti blues italiani come una sorta di emulo di Johnny Winter e questo paragone sembra calzargli a pennello, data la sua graffiante tecnica chitarristica e il suo gusto per il blues dai toni hard. Autore già di un esordio di discreto successo, Braschi torna sul mercato con un nuovo disco, dal titolo eloquente: "Rock Blues Experience". Inciso tra l'aprile 2004 e il marzo 2005 a Roma e masterizzato da George Marino a New York, il disco copre, attraverso i suoi quattordici brani, tutte le sfumature del blues passando da influenze southern rock fino ad arrivare a spruzzate di soul e gospel. Ciò che caratterizza questo disco in modo particolare è la grande energia sprigionata da Tony in studio che rispecchia in tutto e per tutto l'esplosiva potenza dei suoi concerti. Affiancato da session man di lusso come Agostino Marangolo e Derek Wilson e da ospiti speciali del calibro di Daniele Sepe, Mark Henna e Francesca De Fazi, nota blues-woman italiana, Tony è riuscito, attraverso un songwriting pulito ed efficace, a rendere "Rock Blues Experience" un disco compatto al punto da non presentare mai cadute stilistiche. Il misurarsi con un genere da molti praticato soprattutto sulle scene live della nostra penisola è sicuramente sinonimo di grande coraggio ma ciò che fa la differenza è facilmente riscontrabile in brani come "Rock My Blues" in cui Braschi duetta magnificamente con Francesca De Fazi o ancora in "The River Flows" dove ad una potente dose di adrenalina si aggiunge una prova vocale di grande pregio. Insomma "Rock Blues Experience" non deluderà i fans del genere ma piuttosto sarà una piacevole sorpresa.

Salvatore Esposito

SANTI & BRIGANTI. ARIE VECCHIE E NUOVE DI CALABRIA CLAUDIO SAMBIASE

COMUNITÀ MONTANA PRESILA CATANZARESE, 2005

Claudio Sambiasi ha ormai una lunga carriera alle spalle come cantautore ed esecutore di brani della tradizione popolare calabrese. Lanciato dal compianto Michele L. Straniero, ha fatto parte di un gruppo che nei primi anni Ottanta annoverava anche Franco Madau e Mario De Leo. Questo suo nuovo disco dimostra che le sue radici sono profondamente scavate nel solco della tradizione della sua terra. Lui tuttavia si ingegna di reinventarla continuamente, pur sforzandosi di non stravolgerne il senso. In questo CD in particolare ha scelto opportunamente di farsi accompagnare da strumenti esclusivamente acustici, ecco dunque all'opera un ensemble che annovera chitarra, violino e altri strumenti ad arco, oboe, sax e percussioni (affidate all'estroso Alfredo Lacosegliaz). Di particolare pregio ci sono parti soprattutto una dolcissima "Ninna nanna" e una ballata intitolata "Rindina", la cui esecuzione canora è affidata alla figlia Marianna. Una voce di notevole pregio che richiama molto da vicino quella di Maria Lostumbo, la cui reticenza a proseguire verso una carriera musicale che sembrava ben avviata, ha lasciato un vuoto difficilmente colmabile. Un po' più ovvia ci pare la riproposta di pezzi fin troppo noti come "Calabresella" e "Catarine nci nci", ma basterebbe l'ascolto di un canto d'amore come "Tannu finiranno li nostri affanni" per giustificare da solo l'acquisto di questo CD.

Tito Saffioti

SIGHI SIGHI RATAPIGNATA

UPR 0160292, 2005

REGGAE/SARDEGNA

Uno dei segni dei tempi (musicali) che si vivono da qualche anno è la mescolanza dei generi, operazione di per sé rivoluzionaria che talvolta diviene così consolidata da trasformarsi a sua volta in genere, perdendo ogni sua carica eversiva. È sicuramente il caso del reggae, il trascinate ritmo giamaicano, divenuto inconsapevolmente il tratto distintivo delle musiche d'evasione più o meno intellettualizzate di ogni angolo del mondo. Era con tutte queste considerazioni che ci stavamo avvicinando all'ascolto di "Sighi Sighi", in cui i sardi Ratapignata avrebbero sperimentato per le nostre orecchie un po' prevenute una inedita contaminazione Kingston-Orgosolo. "Strantaku", il brano iniziale, attira la nostra attenzione e capiamo che i 10 ragazzi sardi - giudizi soggettivi a parte - sanno cosa fanno e che il reggae per loro è una vera passione, oggetto di divertimento ma anche di studio. Soprattutto l'uso dei fiati ci pare condotto con perizia e anche le voci, al di là di esprimere concetti per noi di difficile comprensione immediata (se si eccettuano i due brani in italiano), sono di grande effetto. La sezione ritmica ce la mette tutta per rendere meno tedioso possibile lo scorrere dei minuti e il levare-base tipico del reggae si spezza e si ricompone più volte, consentendoci ogni tanto di riprendere fiato. Fresco e distensivo, con allegria.

Sergio Palumbo

SPARKLER IAIN MATTHEWS

BLUE ROSE RECORDS BLU DP0375, 2005

FOLK-ROCK/INGHILTERRA

Membro fondatore dei Fairport e autore di dischi